



Giovani di Confagricoltura delle province di Milano-Lodi-Monza-Brianza , Pavia, Vercelli-Biella, Novara-Verbanocusio, Torino, Cosenza e della Regione Veneto

“Pacchetto riso”, Roma, 18/12/2014

Le sezioni ANGA delle province risicole di Piemonte, Lombardia, Veneto e Calabria, a seguito della rilevazioni di fattori fortemente preoccupanti, riguardanti, specificatamente il settore riso, presentano, per mezzo del Consiglio Nazionale ANGA del 18/12/2014, questo insieme di documenti largamente condivisi, raggruppati sotto il nome di *“pacchetto riso”*, ma volutamente separati per poter essere presentati, con il peso sindacale che ANGA possiede, presso le sedi di rappresentanza, ed a tutti agli organi interessati per competenza, al fine unico di ottenere un miglioramento delle condizioni del settore riso e più in generale del sistema produttivo agricolo.

“pacchetto riso”



Giovani di Confagricoltura delle province di Milano-Lodi-Monza-Brianza , Pavia, Vercelli-Biella, Novara-Verbanocusio-Ossola, Torino, Cosenza e della Regione Veneto

“**Pacchetto riso**”, Roma, 18/12/2014

1. Proposte tecniche revisione regolamento Produzioni Biologiche Ue

A seguito del documento tecnico presentato in data 20/10/2014, (consultabile integralmente all'indirizzo <http://www.risoitaliano.eu/il-finto-bio-esiste-urgono-controlli/>), nella volontà di aprire un dialogo costruttivo e al fine di definire una linea di attuazione del nuovo Regolamento di produzione biologica, le sezioni risicole di ANGA intendono elencare alcuni punti che paiono allo stato attuale di fondamentale definizione al fine di evitare raggiri della norma e garantire la tutela dell'intera filiera e dei consumatori.

A seguito dell'analisi del documento di proposta di bozza di regolamento UE sulle produzioni biologiche consultabile all'indirizzo: http://ec.europa.eu/agriculture/organic/documents/eu-policy/policy-development/report-and-annexes/proposal_it.pdf , con i relativi allegati consultabili all'indirizzo: http://ec.europa.eu/agriculture/organic/documents/eu-policy/policy-development/report-and-annexes/proposal-annex_it.pdf , si richiede un intervento per l'inserimento di questi punti ritenuti imprescindibili per il raggiungimento di un biologico sano pulito e controllato, ovvero ciò che gli scriventi giovani di Confagricoltura delle province risicole italiane si sono fatti carico di presentare e di richiedere nell'interesse di tutti i produttori Italiani siano essi aderenti o meno al regime di produzione biologica, nonché nell'interesse del consumatore, cardine del sistema. Questa posizione collima anche con la necessità di evincere il consumatore in merito all'esistenza di un nuovo modo di fare agricoltura che tutela nell'interesse più ampio agricoltori e consumatori.

Si intende affermare l'importanza assoluta e con estrema chiarezza e più specificatamente dei punti riportati di seguito come assunti fondamentali, da contenersi nel *NUOVO REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO* che abroga il regolamento CE n.834/2007 del Consiglio e più specificatamente dettagliate di seguito le linee generali:

- Partecipazioni delle oo.pp.aa. al processo di definizione degli standard e delle tecniche produttive presi a riferimento per la stesura delle procedure di monitoraggio, verifica e controllo – audit utilizzato dall'Organo di controllo.
- Esecuzione dei controlli in campo durante la fase vegetativa della coltivazione interessata (dal momento antecedente la semina fino alla raccolta) con prelievo ed analisi non solo della



Giovani di Confagricoltura delle province di Milano-Lodi-Monza-Brianza , Pavia, Vercelli-Biella, Novara-Verbanocusio-Ossola, Torino, Cosenza e della Regione Veneto

“Pacchetto riso”, Roma, 18/12/2014

matrice vegetale ma anche di quella ambientale (terreno, acqua) per la ricerca di residui di fitofarmaci o di loro metaboliti.

- Creazione di portale internet nazionale con accesso pubblico recante i dati delle aziende biologiche e per ciascuna di esse elenco delle particelle dettagliate e delle specie/varietà coltivate con aggiornamento entro il 30 aprile dell'anno corrente, immutabile nel tempo e consultabile su base cartografica (piattaforma GIS) in modo rapido e semplice. Lo strumento rappresenta la prova empirica garantibile da un sistema di controllo gratuito, rapido ed in tempo reale offerto al consumatore interessato e degli operatori, tale sistema risulta solo una possibilità di controllo aggiuntiva, da affiancare al controllo di routine pubblico e privato.
- Tale processo di autocontrollo, di cui al punto precedente, di tipo continuo e gratuito, da parte de consumatore interessato, garantisce inoltre al privato agricoltore convenzionale, avendo la consapevolezza delle particelle interessate dalla pratica dell'agricoltura biologica, di evitare in questo modo pericolosi fenomeni di contaminazione accidentale (aspetto di assoluta importanza), così come previsto anche obbligatoriamente dall'applicazione del PAN di imminente attuazione.
- Obbligo per le aziende biologiche di aderire a misure regionali di sostegno a tale metodo culturale con annessi obblighi di controllo e benefici, solo così si possono rendere gli organi pubblici competenti e con potere sanzionatorio nei confronti di chi svolge l'attività in modo fraudolento.
- Omogeneizzazione della normativa applicata a livello nazionale, atta ad evitare discrepanze di carattere applicativo ad esempio a livello regionale così come per esempio accaduto in passato con delibera (ritirata in data 02/12/2014) della Giunta Regionale della Regione Piemonte dove il vincolo relativo alla rotazione, concetto indispensabile per l'ottenimento di produzioni biologiche, non possibili in seguito a monosuccessione, è stato cancellato dalla D.G.R. 55-954 del 03/11/2010 che permetteva la monosuccessione per un periodo illimitato a fronte di sovescio invernale.
- Garanzia del rispetto della normativa UE basata su di un efficiente sistema di verifica applicato dall'Autorità di controllo, da esercitarsi sia sui produttori certificati che sui rispettivi Organi di controllo, per i quali deve esistere un sistema sanzionatorio e di estromissione dal sistema del biologico ove riscontrate difformità gravi in merito al rispetto delle regole.



Giovani di Confagricoltura delle province di Milano-Lodi-Monza-Brianza , Pavia, Vercelli-Biella, Novara-Verbanocusio-Ossola, Torino, Cosenza e della Regione Veneto

“Pacchetto riso”, Roma, 18/12/2014

- Invariabilità, all'interno dell'annata agraria del piano particellare indicante le superfici aziendali condotte con metodo biologico e comunicazione delle superfici interessate alla data del 30/04 di ogni anno, con l'invariabilità del piano per l'intero annata agraria e per ciascuna coltura indicata.
- Divieto di “Aziende miste” (ovvero contemporaneamente biologiche e convenzionali) a partire dalla data di pubblicazione del nuovo Regolamento UE (anziché dal 2017) come indicato in bozza. Si chiede quindi l'applicazione immediata del nuovo regolamento contenete questa specifica netta, dove le aziende scelgono anche a fronte di un periodo di entrata a regime (2-3 anni) di raggiungere il 100% della loro superficie secondo i dettami dell'agricoltura biologica. Non devono più quindi essere contemplate nel modo più assoluto le aziende “miste”, ovvero uno stratagemma che rende agevole ed ingovernabile il pericoloso fenomeno delle aziende che producono il finto riso biologico.
- Estensione dell'azione di verifica esercitata dall'Autorità di controllo a tutte le aziende bio certificate, da effettuarsi su campione veramente rappresentativo ed in affiancamento alle verifiche esercitate dall'Organo di controllo, in modo coerente con i tempi di svolgimento delle coltivazioni e mirati ad intercettare eventuali possibili irregolarità relative all'impiego di fitofarmaci/fertilizzanti chimici nei momenti di maggior probabile utilizzo, ovvero in modo differente dal modello attuale di controllo, il quale non garantisce riscontro alcuno come evidenziato.

Nello specifico, analizzando la proposta (di cui i link al paragrafo precedente) si osserva quanto in appresso:

1. al punto 3.1. si pone l'attenzione ad “...una diminuzione dei controlli in misura inferiore ad uno/anno per talune categorie”, questa proposta non può trovare alcun favore nella nostra organizzazione che invece invoca maggiori controlli, (ritenendo non sufficienti nel modo più assoluto quelli attuali basati su un controllo anno) proprio per contrastare un fenomeno dilagante come quello del finto biologico che sta interessando, come più volte indicato, il nostro territorio. Inoltre nello stesso punto si indica come gli “operatori non potranno essere controllati da autorità o organismi di controllo diversi per gli stessi gruppi di prodotti nei diversi stadi della filiera biologica”, questo punto contrasta in modo pesante con i principi esposti dove si vuole maggior controllo proprio dall'ente pubblico in affiancamento a quello privato.

2. Al punto 51 dei *“considerando”* della stessa proposta si fa menzione alla possibilità di indennizzare i produttori i quali siano impossibilitati a commercializzare il proprio prodotto come biologico in seguito alle contaminazioni accidentali di sostanze chimiche con fondi che gli stati membri potranno attingere dagli strumenti della PAC. Poiché per esempio per ciò che riguarda il riso biologico il fenomeno della contaminazione accidentale è pressoché ingovernabile in seguito alla circolazione libera della acque tra campi bio e convenzionali, fenomeno incrementato anche dalla presenza di *“aziende miste”*, questo punto non può essere accettato come tale ed anzi va modificato radicalmente.
3. Al capo II art. 10 si fa riferimento alle norme di produzione vegetale di cui all'allegato II parte I, da cui si evince al punto 1.3.3. testualmente *“In caso di trattamento con un prodotto non autorizzato per la produzione biologica, l'autorità competente richiede un nuovo periodo di conversione conformemente al punto 1.3.1”* (cioè di due o tre anni). Questo punto offre la possibilità al produttore scorretto di *“rischiare”* e quindi di rimandare in conversione solo quelle particelle dove si riscontra la non conformità, mentre, su questo punto si ritiene, per una questione di correttezza e di trasparenza di non poter transigere su una simile impostazione, la quale non risulta per nulla ostativa alla pratica scorretta; si chiede quindi di modificare il punto in modo che l'azienda che venga sorpresa a fare un trattamento con un prodotto non autorizzato, o sussistano le condizioni oggettive per dimostrarlo, viene **allontanata in modo inderogabile dal circuito biologico e sanzionata di conseguenza**. La proposta contempla invece un semplice e banale *“stop & go”* senza conseguenze di alcun tipo che non possono essere accettate.
4. All'articolo 22, paragrafo 2, si offre la possibilità di apporre il *“LOGO di produzione biologica dell'unione europea”* a tutti i prodotti biologici, siano essi prodotti UE o extra UE, con la sola apposizione della distinzione, con una apposita dicitura all'interno del logo, il cui impatto visivo però risulterebbe di assoluto secondo piano rispetto alla percezione del logo bio. Tale possibilità non può essere accettata nel modo più assoluto, e a tal proposito solo si invita alla modifica, ovvero, solo le produzioni bio originate all'interno dell'Ue potranno fregiarsi di tale marchio europeo, questo, in primis per la tutela di scelta del consumatore che dalla proposta potrebbe essere tratto in inganno, ed in secondo luogo per la tutela dei produttori biologici UE, che devono essere avvantaggiati (dal momento che operano in un contesto normativo diverso anche per il raggiungimento di tali produzioni) rispetto ai produttori le cui merci vengono importate da paesi non UE.



Giovani di Confagricoltura delle province di Milano-Lodi-Monza-Brianza , Pavia, Vercelli-Biella, Novara-Verbanocusio, Torino, Cosenza e della Regione Veneto

“Pacchetto riso”, Roma, 18/12/2014

Gli scriventi, in rappresentanza delle sezioni Anga risicole di tutta Italia, fiduciosi dell'accoglimento delle osservazioni fornite, nella tutela del settore agricolo produttivo e del consumatore, intendono offrire spunti ad una trattazione più ampia ed esaustiva del tema, cui ci si rende fin d'ora disponibili per un confronto basato sui binari della trasparenza, della correttezza, dell'etica e dell'onestà, criteri che da sempre contraddistinguono il modo di agire dell'associazione.

Giovani di Confagricoltura



Giovani di Confagricoltura delle province di Milano-Lodi-Monza-Brianza , Pavia, Vercelli-Biella, Novara-Verbanocusio-Ossola, Torino, Cosenza e della Regione Veneto

“Pacchetto riso”, Roma, 18/12/2014

2. Regole sulla corretta etichettatura del riso

Considerata la perdurante situazione di mercato riguardante le varietà di specie indica coltivate dai produttori italiani, fortemente compromessa dalle condizioni previste dall'accordo internazionale "EBA", si ritiene estremamente importante e necessario richiedere al Governo Italiano di non accettare il silenzio dell'Unione Europea sull'esplosione delle importazioni a dazio zero dalla Cambogia. Al momento infatti non è stata sufficiente (come sembra da alcune informazioni ricevute a livello regionale) la seconda "richiesta di adozione di misure di salvaguardia nei confronti dell'import di riso dalla Cambogia ai sensi dell'art. 22 del regolamento (UE) n.978/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativo all'applicazione di un sistema di preferenze tariffarie generalizzate", richiesta questa che ben rappresenta l'analisi della risicoltura e dei problemi che stanno provocando le importazioni a dazio zero dalla Cambogia, focalizzando meglio l'origine del danno provocato dalle importazioni esenti da dazio al settore industriale e a quello agricolo, il tema dell'equilibrio idrogeologico e delle conseguenze prodotte dalla possibile diminuzione dell'ettarato italiano. La mancata attivazione della clausola di salvaguardia può infatti avere effetti dirompenti per l'Italia, primo produttore europeo di riso, sia per quanto riguarda la redditività dei risoni di specie indica che di quelli di specie japonica, sui quali si potrebbero orientare le semine degli imprenditori italiani creando un sostanzioso aumento dell'offerta con conseguente crollo dei prezzi in presenza di una domanda di mercato estremamente rigida. MIPAAF, MISE ed Ente Nazionale Risi, di concerto con le Regioni interessate dalla coltivazione del Riso a livello nazionale dovrebbero quindi monitorare attivamente l'evolversi della situazione a livello comunitario e come ANGA/CONFAGRICOLTURA riteniamo ci si debba attivare per chiedere un maggior impegno diretto ai nostri rappresentanti in sede di Parlamento UE attraverso una mozione/interrogazione parlamentare.

L'iniziativa della nostra associazione potrebbe essere di supporto a quella recentemente avviata dal Copa Cogeca, che rivolgendosi alla Commissione UE ha sottolineato come "per effetto di questa concessione tariffaria, le importazioni totali di riso nell'UE da paesi EBA – in particolare la Cambogia e il Myanmar – sono passate da 10.280 tonnellate (equivalente riso lavorato) nella campagna commerciale 2008/2009 a 402.569 tonnellate nella campagna 2013/2014, e rappresentano attualmente oltre il 30% dell'import complessivo di riso nella UE. Nello stesso periodo 2009/2014 la sola Cambogia ha aumentato le proprie esportazioni verso la UE da 6.012

tonnellate (equivalente riso lavorato), a 255.654 tonnellate (+ 4200%) che rappresentano oltre il 60% di tutto il riso cambogiano esportato. Il Myanmar invece ha aumentato del 400% le proprie esportazioni verso la UE nelle ultime tre campagne commerciali, passando da 35.938 a 140.919 tonnellate. Le importazioni di riso dalla Cambogia sono costituite da riso lavorato e semilavorato, sfuso e in piccole confezioni, per lo più del tipo Indica, e sono in diretta concorrenza con la produzione europea di riso Indica che è pari al 35% della produzione totale di riso dell'UE. La campagna 2014/2015 è iniziata con un prezzo medio del riso paddy Indica di 250 €/t, in calo del 25% rispetto all'anno precedente. Tenendo conto del cambio e dei costi di trasporto per raggiungere i porti del Nord Europa, il prezzo del riso paddy europeo per la stessa categoria di riso lavorato (Indica 5 % rotture) dovrebbe essere inferiore a 200 €/t franco azienda agricola per essere competitivo con il riso cambogiano importato. Tale prezzo, in Europa, non copre minimamente i costi di produzione sostenuti dai risicoltori. Sul mercato, il prezzo FOB del riso lavorato cambogiano al 5% di rotture è oggi di circa 470 \$/t (376 €/t al tasso di cambio attuale) mentre il prezzo medio del riso lavorato europeo è di 662\$/t ovvero 530 €/t. Il Copa - Cogeca infatti ritiene che grazie alla preferenza tariffaria, le importazioni cresceranno ulteriormente senza tuttavia sostituire del tutto il volume importato da paesi non EBA, con il risultato che anche la quantità totale di riso (equivalente lavorato) importato in UE continuerà ad aumentare, provocando la riduzione del collocamento della produzione interna, l'aumento eccessivo delle scorte nei paesi produttori e la discesa dei prezzi del riso europeo”. Inoltre lo stesso Copa Cogeca riconosce che potranno verificarsi ulteriori conseguenze negative, quali :

- Spostamento della produzione di riso paddy verso le varietà di tipo Japonica, che provocherebbe una grave perturbazione del mercato di questa categoria di riso, che è consumata principalmente negli stessi paesi produttori e ha poche prospettive di espansione dei consumi a livello intracomunitario e nei paesi terzi;
- Un completo abbandono della produzione di riso, nei casi più gravi, che avrà un impatto negativo sulla biodiversità e la qualità delle acque e del suolo (rischio di aumento della salinità), soprattutto nelle aree in cui non sono possibili colture alternative.

Per tutte queste ragioni, alla Commissione UE il Copa- Cogeca, ha richiesto l'applicazione della clausola di salvaguardia prevista nel regime preferenziale EBA (“tutto tranne le armi”). Nei giorni scorsi l'Ente Nazionale Risi ha rivelato che «da settembre a novembre 2014 le importazioni di riso semilavorato e lavorato dai PMA hanno riguardato 65.280 tonnellate, in aumento di 3.027 tonnellate (+5%) rispetto a un anno fa. Le importazioni dal Myanmar sono passate da 2.525 tonnellate di riso lavorato nei primi tre mesi della scorsa campagna alle attuali 10.378 tonnellate”.



Giovani di Confagricoltura delle province di Milano-Lodi-Monza-Brianza , Pavia, Vercelli-Biella, Novara-Verbanocusio-Ossola, Torino, Cosenza e della Regione Veneto

“Pacchetto riso”, Roma, 18/12/2014

Tutto ciò considerato, si conviene sulla necessità di imporre l'obbligo della tracciabilità del prodotto riso sull'etichettatura che dovrà indicare sia il luogo di coltivazione del prodotto sia il luogo di trasformazione. In particolare l'obbligatorietà del luogo di coltivazione del riso è uno strumento fondamentale per valorizzare il nostro prodotto dandone equa competitività sul mercato che oggi assolutamente non ha. Il paradosso dell'attuale legislazione infatti consiste nel fatto che la merce importata transitando in un qualunque stabilimento di lavorazione nazionale diventa prodotto italiano e viene perciò venduta come tale. E' fondamentale sottolineare come la mancanza di una legislazione efficace a riguardo lascia dunque non tutelato né il consumatore, che non ha i mezzi per poter scegliere talvolta anche a parità di prezzo, né l'agricoltore italiano, che coltiva un prodotto conforme alle normative europee (ambiente, sicurezza, diritti dei lavoratori) con conseguenti obblighi e costi trovandosi a vendere il proprio prodotto in modo anonimo senza poterne valorizzare il ciclo produttivo. Si evidenzia come le modalità produttive di riso nel mondo siano fondamentalmente differenti (uso di agrofarmaci, fertilizzanti, lavorazioni), molte delle quali non ammesse dalla normativa italiana. Riteniamo dunque sia importante sottolineare come non possa essere accettabile vietare sul territorio nazionale la trasformazione o il commercio utilizzando materie prime di provenienza da paesi con caratteristiche molto diverse, ma anzi, ciò, deve essere sicuramente possibile come previsto, ma solo secondo noi, a seguito di corretta informazione del consumatore finale. Come sopradetto, la necessità improrogabile di una nuova e CORRETTA normativa sull'etichettatura dei prodotti risicoli deriva anche dalla necessità di dare risposte concrete in merito ai sempre maggiori casi di allarme relativo alla non conformità delle merci entranti in UE. Questa situazione nello specifico caso del riso è stata evidenziata dal rapporto stilato dall'EFSA (l'agenzia europea sulla sicurezza alimentare), consultabile all'indirizzo <http://www.efsa.europa.eu/en/efsajournal/doc/3694.pdf> e riportata altresì su numerose testate tra cui Il Sole 24 Ore (<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-07-15/taglio-22percento-risaie-italiane-battaglia-riso-stop-quello-cambogiano-153405.shtml?uud=ABzdKzaB>) Dall'interpretazione dei dati EFSA, il cui studio è stato effettuato dal Dott. Sarasso ed è disponibile integralmente all'indirizzo <http://www.risoitaliano.eu/a-che-gioco-gioca-leuropa>, si evince come sussista un nesso tra la presenza riscontrata di residui chimici di principi attivi (antiparassitari) e l'importante flusso di prodotto (riso) di provenienza extra UE, da paesi, i quali posseggono ancora le autorizzazioni all'utilizzo di tali principi attivi, ormai invece da tempo non più utilizzati in Europa o addirittura mai utilizzati. Pare purtroppo ovvio che gli organi UE non vogliano porre un freno alla politica di apertura indiscriminata delle frontiere alla importazione del riso asiatico, mettendo fuori mercato la risicoltura comunitaria, pur apertamente dimostrato, dati alla mano, che i risi asiatici presentano una frequenza preponderante di contaminazione rispetto a quelli europei. A fronte di questi aspetti, si rende necessario, così come fu per la carne rossa o per la carne avicola



Giovani di Confagricoltura delle province di Milano-Lodi-Monza-Brianza , Pavia, Vercelli-Biella, Novara-Verbanocusio-Ossola, Torino, Cosenza e della Regione Veneto

“Pacchetto riso”, Roma, 18/12/2014

al tempo degli scandali sanitari di cui si tiene tristemente traccia, intraprendere una politica che permetta al consumatore di discernere in modo consapevole tra i prodotti che acquista. Questo aspetto di ovvia ed inoppugnabile importanza purtroppo attualmente stride con il regolamento UE 1169/2011, entrato in vigore il 14/12/2014, il quale prevede che non vi sia l'obbligo di indicare in etichetta il luogo di origine o provenienza né la sede dello stabilimento di trasformazione e/o confezionamento; al comma 30 dello stesso regolamento si indica che gli operatori possano scegliere di indicare su base volontaria l'origine di un alimento per richiamare l'attenzione dei consumatori sulle qualità del prodotto. Tale possibilità deve essere resa obbligatoria anche in conseguenza allo studio sopra citato (rif. EFSA) e per garantire condizioni eque di concorrenza di fronte ai consumatori, vista anche l'apertura di tale regolamento al comma 32 di *“...esaminare la possibilità di estendere ad altri alimenti l'etichettatura di origine obbligatoria”*. All'art. 26 capo IV comma 2 lettera a, il regolamento prevede l'obbligatorietà dell'indicazione del paese di origine degli alimenti sull'etichetta per quei casi in cui *“l'omissione dell'indicazione stessa possa indurre in errore il consumatore per quanto riguarda il reale paese d'origine del prodotto”*; tale principio, in funzione degli accordi bilaterali in corso, deve essere esteso anche al riso, visto che, al comma 2 lettera a, il testo continua *“...in particolare se le informazioni che accompagnano l'alimento o contenute nell'etichetta nel loro insieme potrebbero altrimenti far pensare che l'alimento abbia un differente paese di origine o luogo di provenienza”*. Essendo il riso assimilabile, così come alla lettera e comma 5 dello stesso art.26, ad un prodotto *“a base di un unico ingrediente”*, ed alla luce di tutto quanto sopra descritto, chiediamo, l'apposizione di una tracciabilità completa, così come previsto al comma 9 per le carni bovine in cui è necessario indicare in etichetta il luogo di nascita, allevamento e macellazione, realtà equiparabile alla produzione risicola di cui si chiede appunto l'indicazione del luogo di coltivazione e di trasformazione.

Sarà altresì necessario subordinare la possibilità di indicare in confezione un qualsiasi elemento che riporti al *Made in Italy* del prodotto alla presenza del luogo di coltivazione del riso sulla stessa. A questo proposito si potrebbe ipotizzare l'utilizzo del marchio *“Riso Italiano”* dell'Ente Risi come ulteriore garanzia della tracciabilità del prodotto riso dalla coltivazione all'imballaggio. La valorizzazione del nostro prodotto, facendo leva sul luogo di coltivazione, è altresì resa fondamentale e urgente anche in previsione della proposta di accordo di libero commercio TTIP (Transatlantic Trade Investment Partnership) tra Stati Uniti ed Unione Europea attualmente in fase di negoziazione. Un'etichettatura tracciata e trasparente è la base per garantire il valore aggiunto dei nostri prodotti, differenziandoli e di conseguenza incrementandone le potenzialità di penetrazione ed espansione in nuovi mercati, primaria opportunità che i nostri prodotti ed il nostro Paese potranno cogliere e sfruttare dal TTIP. Giovani di Confagricoltura



Giovani di Confagricoltura delle province di Milano-Lodi-Monza-Brianza , Pavia, Vercelli-Biella, Novara-Verbanocusio-Ossola, Torino, Cosenza e della Regione Veneto

“Pacchetto riso”, Roma, 18/12/2014

3. Aiuti indigenti

Gli aiuti agli indigenti promossi dal Governo italiano per il 2014 non hanno riguardato il prodotto riso, interessando infatti pasta, farina, succhi di frutta, carne in scatola, minestrone, ma non per l'appunto il riso che rappresenta un cereale ad alto potere nutritivo. Agea ha emanato due bandi di gara per la fornitura di 4,5 milioni di euro di carne bovina in scatola e per 2 milioni di euro di minestrone in scatole, che si aggiungono al bando del 19 novembre da 2 milioni di euro per la fornitura di succo e polpa di pesca. Con le gare Agea si è provveduto ad acquistare oltre 15 mila tonnellate di latte, 6 mila tonnellate di polpa di pomodoro, quasi 5 mila tonnellate di olio di semi e 1.740 tonnellate di formaggi DOP. È infine in via di completamento la consegna di oltre 17 mila tonnellate di pasta e farina acquistati con l'impiego di tutte le risorse disponibili per il 2014 del Fondo nazionale di aiuto agli indigenti.

Questo intervento di mercato sarà ulteriormente rafforzato con l'approvazione da parte della Commissione europea del nuovo programma operativo finanziato dal FEAD (Fondo aiuti europei agli indigenti), che ha sostituito il precedente programma di aiuti sostenuto con i fondi della Politica agricola comune».

Il nuovo programma di aiuti, elaborato nel 2014 di concerto tra Ministero del Lavoro e Mipaaf, prevede lo stanziamento 80 milioni di euro nell'esercizio 2015 e 66 milioni di euro, per ciascun anno sino al 2020. Tale dotazione prevede un cofinanziamento da parte dello Stato pari al 15%, che prima non era previsto dal programma finanziato con i fondi agricoli europei. L'Unione europea ha stabilito con Regolamento 223/2014 di istituire un proprio Fondo di assistenza agli indigenti, finanziato con i fondi di coesione e quindi di competenza, in Italia, del Ministero del Lavoro. Fino al 2020 saranno disponibili oltre 400 milioni di Euro di fondi comunitari ai quali verranno aggiunti più di 70 milioni di euro di quota nazionale.

E' pertanto importante che nei futuri programmi destinati dal MIPAAF e dal Ministero del Lavoro sia ricompresa una consistente quota di acquisti di riso (in particolar modo indica vista l'attuale situazione di mercato) da destinare ai pasti ed ai pacchi alimentari.



Giovani di Confagricoltura delle province di Milano-Lodi-Monza-Brianza , Pavia, Vercelli-Biella, Novara-Verbanocusio-Ossola, Torino, Cosenza e della Regione Veneto

“Pacchetto riso”, Roma, 18/12/2014

4. Dissesto idrogeologico

Il Governo Italiano ha presentato un piano da 9 Mld di Euro in 7 anni per affrontare e risolvere il problema del dissesto idrogeologico (in precedenza sono stati spesi 280 Mln di Euro in 15 anni), le imprese agricole possono e devono avere un ruolo attivo in questo piano effettuando servizi di manutenzione del territorio direttamente retribuiti con affidamento diretto oppure con un indennizzi legati ad attività preventive tramite un'efficiente programmazione e pianificazione degli interventi. Ad esempio se il comprensorio risicolo lombardo-piemontese fosse utilizzato come camera di compensazione per le piogge invernali, le camere di risaia potrebbero potenzialmente stoccare milioni di metri cubi di acqua che verrebbe immessa nel reticolo idrico superficiale nell'arco di settimane anziché di ore garantendo il deflusso in sicurezza del Po e dei suoi affluenti. Esistono misure dei PSR che per motivazioni differenti di carattere agroclimaticoambientale vanno in questa direzione, si tratterebbe di incrementarne la dotazione finanziaria con risorse nazionali destinate a tale scopo. Certamente le risorse ed il conseguente impegno finanziario statale sarebbero importanti, ma non dimentichiamo che la stima dei danni per gli eventi alluvionali di una settimana nella sola Regione Liguria è risultata pari a circa 200.000.000,00 di Euro. Sarebbe auspicabile quindi una pianificazione concertata con Regioni e Ministero dell'Ambiente su iniziativa di ANGA/CONFAGRICOLTURA.

Il comparto riso deve già affrontare le criticità strutturali del comparto, legate anche alla contrazione dell'aiuto accoppiato nella futura programmazione Pac : almeno sulle scelte volontarie all'interno delle quali le associazioni come la nostra hanno voce in capitolo non ci si può permettere di subire il corso degli eventi e delegare le scelte ad altri attori della filiera, pertanto abbiamo ritenuto utile ed opportuno in un ottica di partecipazione associativa esprimere il contributo ed il pensiero della nostra associazione giovanile.